

Per il "Giorno della Memoria" due figure rilevanti della Resistenza Tarantina

La libertà non muore mai! Come la rosa che appassisce, difonde nell'aria i petali che daranno vita ad un nuovo fiore, così la libertà conculcata darà vita a petali di libertà, che la faranno presto fiorire pienamente.

"*Petali di libertà*" è il titolo dello spettacolo organizzato dall'ANPI di Taranto insieme con la Compagnia teatrale CREST, per celebrare il *Giorno della Memoria*. Con questo spettacolo, il CREST prosegue la sua ricerca artistico-culturale sulle pagine salienti della storia tarantina, cioè su quei momenti in cui la comunità ionica si è trovata di fronte a scelte cruciali per la sua identità e il suo progetto di futuro.

Nei racconti di partigiani tarantini che hanno vissuto la Resistenza, Giovanni Guarino e Gaetano Colella hanno magistralmente rievocato figure storiche come il comandante Pietro Pandiani, Osvaldo Simonetti, Giuseppe Marasso, che a poco più di vent'anni si sono trovati a compiere scelte rischiose e decisive per liberare l'Italia dall'oppressione nazifascista.

Pandiani, Simonetti, Marasso sono tre giovani militari italiani impegnati al Nord per ragioni di servizio e, al momento della scelta, rimangono al Nord per combattere nella Resistenza. Quanti giovani meridionali hanno arricchito le fila della Resistenza al Nord, e quanti di loro hanno sacrificato la vita!

La figura di Pietro Pandiani è stata anni fa rievocata da Enzo Biagi, che lo ebbe come suo comandante in una brigata di Giustizia e Libertà. A lui oggi sono dedicati i Giardini sul Lungomare, in cui ogni anno si svolge una cerimonia per il 25 Aprile. Simonetti e Marasso sono tuttora amati e stimati dirigenti dell'ANPI di Taranto.

La narrazione di Guarino e Colella ha alternato i momenti dello scontro politico e militare con la rievocazione di episodi precedenti

alla guerra, quando la giovinezza dei protagonisti si proiettava nella vita ancora ignara della tragedia imminente.

Il giovane marinaio Giuseppe Marasso assiste una sera a Genova con i suoi commilitoni ad uno spettacolo di Margherita Del Plato, famosa soubrette degli anni Trenta, che tra l'altro prevede l'estrazione di un premio tra gli spettatori: un bacio di Margherita!

L'estrazione premia Marasso, che ottiene il bacio e diventa una specie di eroe tra i suoi colleghi e tra gli spettatori. Ma il suo superiore militare non è dello stesso avviso e punisce Giuseppe con dieci giorni di rigore, per aver macchiato l'onore fascista.

Qualche tempo dopo, Marasso, Pandiani, Simonetti e tanti altri giovani di ogni parte d'Italia prenderanno le armi per riscattare non l'onore fascista, ma l'onore dell'Italia contro il nazifascismo.

A questa battaglia ha partecipato anche Cosimo Massafra, bracciante agricolo di mestiere, chiamato alle armi come specialista in radiotelecomunicazioni, catturato dai tedeschi il 9 settembre 1943 e deportato nei campi di concentramento di Hannover, Essen, Holtzminden. Addetto al lavoro coatto prima in uno zuccherificio, poi come verniciatore delle alette delle bombe B1 e B2 dei nazisti, Cosimo Massafra ha ricevuto l'onorificenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In occasione della Giornata della Memoria organizzata dal Comune di Erchie (Brindisi), Massafra ha raccontato gli orrori della guerra per "non dimenticare", affinché non riemergano i fantasmi del passato, affinché la pace sia sempre accompagnata dalla libertà, dalla democrazia, dalla coesione sociale e nazionale.

Giovanni Battafarano



Per una «via dei Fasci Siciliani» in ogni comune dell'Isola

Circa centoventi anni fa, tra il 1892 e il 1894, nelle campagne e nelle città della Sicilia nacque e si sviluppò il movimento dei Fasci dei lavoratori, al quale aderirono contadini, operai, artigiani e intellettuali, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle classi subalterne, di opporsi a viso aperto all'aristocrazia agraria, alla mafia dei gabelloti e

dei campieri. Il loro era un sogno di giustizia sociale e di libertà, che aveva l'obiettivo di costruire una nuova società. Fra gli aderenti al movimento dei Fasci, un ruolo di primo piano ebbero le donne, che tentarono per la prima volta nella storia dell'Isola di organizzarsi per emanciparsi e rivendicare lavoro e diritti. Tra i Fasci più forti e più organizzati dell'Isola vi furono quello di Palermo, di Piana degli Albanesi e di Corleone. E proprio a Corleone il 30 luglio 1893, si riunirono tutti i Fasci della Provincia di Palermo per elaborare ed approvare quello che viene considerato il primo esempio di contratto sindacale

scritto dell'Italia capitalistica, passato alla storia come "Patti di Corleone". Con questa piattaforma rivendicativa, nell'autunno del 1893 a Corleone e in tanti comuni della Sicilia occidentale si svolsero degli imponenti scioperi contadini, che in diversi casi si conclusero con il miglioramento dei contratti agrari. Alcuni proprietari terrieri, infatti, per avere coltivate le terre e garantirsi la pace sociale, accettarono le condizioni poste nei "Patti". Ma il governo nazionale, presieduto dal siciliano Francesco Crispi, pressato dalla reazione agrario-mafiosa, decise di adottare in Sicilia il pugno di ferro contro il movimento dei Fasci.

Già il 20 gennaio 1893, a Caltavuturo, l'esercito e i campieri mafiosi avevano sparato sui contadini, che rivendicavano l'assegnazione delle "terre comuni", usurpate dai "signori" del municipio, provocando 11 morti e numerosi feriti. Da dicembre, la reazione fu ancora più decisa e violenta. Il 10 dicembre 1893 a Giardinello mafiosi ed esercito sparano sui contadini che manifestano, provocando 11 morti e numerosi feriti. Il 17 dicembre, a Monreale, una dimostrazione contro i dazi venne repressa a fuoco, producendo numerosi feriti. A Lercara Friddi il 25 dicembre una dimostrazione contro le tasse fu repressa nel sangue: i morti furono 11 e numerosi i feriti. Nei primi di gennaio 1894 la dolorosa catena si allungò. A Pietraperzia, il 1° gennaio una dimostrazione contro le tasse costò la vita ad 8 dimostranti, mentre 15 furono feriti. Lo stesso giorno a Gibellina si ebbero 20 morti e numerosi feriti. Il 2 gennaio a Belmonte Mezzagno 2 morti, mentre il 3 gennaio a Marineo i morti furono 18 e molti i feriti. Due giorni dopo, Santa Caterina Villarmosa chiuse la lunga catena di violenze con 13 morti e numerosi feriti. Complessivamente, si contarono più di 100 morti, diverse centinaia di feriti e oltre 3.500 lavoratori arrestati e incarcerati. Il 4 gennaio 1894, infine, il Governo Crispi decretava lo stato d'assedio in Sicilia, dando pieni poteri civili e militari al generale Morra di Lavriano. Questi fece arrestare tutti i dirigenti più importanti dei Fasci dei lavoratori dell'Isola, facendoli processare da tribunali militari, che li condannarono a durissime pene detentive. Ma gli arresti e i processi non colpirono soltanto i capi del movimento, ma anche le masse contadine e tutti quei professionisti e quegli studenti che furono sospettati di aver partecipato alle dimostrazioni o semplicemente di simpatizzare per i Fasci. In ben 70 paesi furono effettuati arresti di massa. Circa 1.000 persone furono inviate al soggiorno obbligato nelle isole minori, senza nessun processo. Fu sospesa la libertà individuale, l'inviolabilità del domicilio, la libertà di stampa, il diritto di riunione e di associazione, furono sciolte tutte le associazioni contadine ed operaie. In questo modo, venne definitivamente distrutto il primo movimento popolare organizzato della Sicilia, che si poneva seriamente il problema del lavoro e dello sviluppo, contrastando la vecchia aristocrazia agraria e i gabelloti mafiosi. Lo Stato con la sua azione energica contro i contadini e gli operai e a favore delle vecchie classi dominanti condannò la



Fasci siciliani, tela di Lorenzo Zampirolo per il centenario dei fasci nel 1993.

Sicilia al sottosviluppo. Se la mafia rimase forte e continuò a rafforzarsi sempre di più, fino ad occupare pezzi importanti delle istituzioni, lo si deve alle scelte di allora e alle tante complicità dei governi, di cui il gabinetto Crispi costituì un esempio emblematico.

Quella scritta dai Fasci dei lavoratori è stata una delle più importanti pagine di storia sociale e politica non solo della Sicilia, ma anche d'Italia e d'Europa. Eppure, ancora oggi, molti manuali scolastici non le dedicano neanche una riga.

In provincia di Palermo, strade dedicate ai "Fasci Siciliani" esistono solo nei comuni di Misilmeri, Marineo e Borgetto. Non ce ne sono Palermo, a Piana degli Albanesi e nemmeno a Corleone. Eppure in queste tre città operavano i Fasci più importanti della Sicilia, guidati da personaggi di rilievo come Rosario Garibaldi Bosco, Nicola Barbato e Bernardino Verro.

Quasi in tutti i comuni, invece, c'è una via dedicata a quel Francesco Crispi che represses nel sangue il movimento dei Fasci.

Sarebbe auspicabile, quindi, che, a partire da Palermo, Piana degli Albanesi e Corleone, tutti i comuni della provincia di Palermo e della Sicilia dedicassero una via al movimento dei Fasci Siciliani. Ed è quanto chiedono le organizzazioni firmatarie del presente documento ai sindaci, alle giunte e ai consigli comunali dei comuni della nostra Isola, allo scopo di onorare e di rendere giustizia storica alle migliaia di donne e di uomini che animarono il movimento dei Fasci dei lavoratori della fine dell'800.

Caltavuturo, 20 Gennaio 2012

Giuseppe C. Marino
Docente universitario, storico

Dino Paternostro
Segretario CGIL Corleone

Giuseppe Crapisi
Responsabile Libera Informazione

Antonino Musca
Presidente Circolo Arci "20 Gennaio"

Ottavio Terranova
Presidente ANPI Palermo

Il "Giorno della Memoria" nel Siracusano

Tra studenti e cittadini i sopravvissuti dell'Olocausto

Precedute da un messaggio dell'ANPI di Siracusa ai cittadini e agli studenti della Città («...il "Giorno della Memoria" deve essere celebrato, non solo, ma trasformato in una battaglia permanente contro ogni forma di autoritarismo e dittatura per far prevalere e vincere la libertà, l'eguaglianza tra gli uomini e la Democrazia.

L'ANPI rappresenta questi valori, e per essi si è riorganizzata, per continuare la lotta, per svolgere opera d'informazione e formazione tra i giovani perché essi, nel futuro, siano la garanzia di una nuova società più giusta, di Pace, Fratellanza e Democrazia»), si sono svolte due interessanti e partecipate iniziative.

La prima, a **Floridia**, il 27 gennaio nel salone del Consiglio Comunale stracolmo di cittadini e studenti, ha visto la testimonianza di Gioacchino Midolo, ex militare internato in Germania. È stato il momento culminante della celebrazione, organizzata da un circolo di sinistra - l'Associazione Paolo Romano - dalla locale sezione dell'Auser e dall'ANPI.

Il suo racconto ha commosso il numeroso pubblico presente. Catturato dai tedeschi ad Atene, all'indomani dell'8 settembre e finito in Baviera in uno stalag, a pochi chilometri da Dachau, Midolo fu sottoposto, per oltre venti mesi, a massacranti turni di lavoro in una fabbrica chimica, che produceva materiale bellico, fino a quando, il 5 maggio del 1945, non fu liberato dagli americani.

Alla manifestazione di Floridia era presente anche il decano dei "sopravvissuti" del Siracusano: il novantaseienne Aurelio Carpinteri, reduce dal campo di sterminio di Mauthausen.

Il discorso celebrativo, a nome dell'ANPI provinciale, è stato tenuto dal prof. Paolo Greco, mentre Antonella Mastroianni e Tina Pellegrino hanno rievocato l'odissea delle sorelle Navarro all'interno dell'universo concentrazionario nazista.



Un momento della testimonianza di Gioacchino Midolo; il primo a sinistra è Aurelio Carpinteri, scampato al KZ di Mauthausen.

Altra importante iniziativa - per contenuti e partecipazione - si è tenuta a **Siracusa** il 30 gennaio promossa dall'Istituto Mediterraneo di Studi Universitari e dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Il salone "Giovanni Paolo II", presso il Santuario della Madonna delle Lacrime, pieno all'inverosimile e con la partecipazione di circa 600 studenti di alcune scuole siracusane, ha accolto con entusiasmo prima, e con grande silenzio e commossa attenzione poi, il racconto e la toccante testimonianza di Piero Terracina.

Nel corso del suo intervento Terracina (nella foto) ha detto, tra l'altro, che «è importante ricordare, affinché tutti sappiano l'immenso delitto che è stato com-



piuto. Con la speranza che possa servire perché simili aberranti massacri non debbano più ripetersi a causa dell'odio e della discriminazione razziale».

Furono 11.000.000 gli esseri umani sterminati nei lager d'Europa, di cui 6.000.000 i soli ebrei. E poi i Rom, gli oppositori politici, i disabili, gli omosessuali, i testimoni di Geova ed i malati di mente.

Si dice: «È stata una grande tragedia. Ma non è così, perché sono state 11.000.000 di tragedie umane e familiari. Ed oggi non siamo solo di fronte ad un fatto storico da commemorare, anche perché certi contenuti che portarono all'Olocausto sono tuttora presenti in Italia ed in Europa, in parte della vita sociale, politica e culturale, e quindi ci troviamo nella necessità di tenere alta la vigilanza democratica e, soprattutto, l'informazione e la corretta interpretazione storica di quanto accaduto».

Da qui, dunque, l'appello che Piero Terracina ha rivolto alle giovani generazioni affinché con tutti i mezzi si impegnino ad impedire che tutto quanto accaduto nel secolo scorso possa ancora ripetersi.

Al termine del suo racconto, accolto con un lungo e caloroso applauso, Piero Terracina è stato circondato ed abbracciato da numerosi giovani che gli hanno voluto testimoniare tutta la loro solidarietà.

Aldo Lanza
Presidente ANPI Siracusa